

SAGGIO

di Simone Stancampiano

Maurice Blondel, filosofo cristiano, nella prima edizione de L'Action

1. Maurice Blondel, filosofo di Aix-en-Provence (1861-1949), «intimidito dai teologi, aveva la stoffa di un teologo, di un grande teologo», così come lo definì il suo amico abate Joannès Wehrlé¹. Ma, come afferma Xavier Tilliette che qui proponiamo tra gli interpreti più acuti della filosofia blondeliana, «poichè non divenne prete, egli volle essere filosofo, e filosofo credente tutto di un pezzo, evangelista secolare, missionario in terra laica»². L'autore de *L'Action* del 1893 (la prima edizione)³ amava dire di sé di «aver tentato *da credente* uno sforzo *da filosofo*»⁴. Lungo la stessa linea così scrisse in una lettera al suo discepolo Paul Archambault: «Vivendo da cristiano, cerco come debbo pensare da filosofo»⁵.

¹ Cfr. M. BLONDEL-J. WEHRLÉ, *Correspondance*, a cura di HENRI de LUBAC, Aubier, Paris 1969, pp. 390-391

² X. TILLIETTE, *La cristologia "da catecumeno" di Bergson e la "filosofia del Cristo" in Blondel*, in S. ZUCAL (a cura di), *Cristo nella filosofia contemporanea II. Il novecento*, S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 43-44. Tra l'enorme materiale che Tilliette ha dedicato a Blondel segnaliamo quelli lontani nel tempo come X. TILLIETTE, *Blondel et ses correspondants*, in «Archives de Philosophie» 24, 1 (1961), pp. 157-184. Qui vengono confrontate, tra l'altro, la cristologia di Blondel – figlio devoto, anzi timorato, della santa Chiesa, che per un'ironia della sorte fu sospettato e associato al Modernismo, che invece ha combattuto con le armi della luce intellettuale – e la cristologia "occulta" di uno dei maggiori e veri esponenti del Modernismo in Francia, Alfred Loisy, con l'aggiunta del tema sulla "Psicologia del Cristo" in cui emerge anche il nome di von Hügel. Inoltre X. TILLIETTE, *Maurice Blondel ou la parole d'un croyant*, in «Recherches de Science Religieuse» 49, 4 (1961), pp. 500-519, con l'interpretazione dell'*Action* da parte di Henry Duméry diversa da quella di Tilliette e di padre Bouillard. E ancora, il decisivo studio di X. TILLIETTE, *Maurice Blondel et la controverse cristologique*, in P. COLIN et alii, *Le Modernisme*, Éditions Beauchesne, Paris 1980, pp. 129-160, un ritorno in quegli anni alle tematiche cristologiche come conseguenza delle preoccupazioni dottrinali del Concilio Vaticano II: «L'histoire ne se répète jamais exactement, mais selon les occasions des attitudes constantes se reproduisent sous différentes métastases, Lumières et orthodoxie, Révolution et traditionalisme, modernisme et intégrisme, avec une gamme d'intermédiaires. L'actuelle effervescence christologique a été engendrée moins par les apories de la discussion sur la psychologie du Christ que par un événement extérieur, il est vrai de suprême importance. Il était normal qu'un Concile qui s'était donné pour mission la "mise à jour" déclenchât parallèlement à son labeur ecclésial et pastoral un essor de la recherche théologique, d'autant que le terrain avait été puissamment remué pendant les trente années précédentes» (X. TILLIETTE, *op. cit.*, p. 131). Da ricordare anche X. TILLIETTE, *L'insertion du surnaturel dans la trame de "L'Action"*, in «Revue philosophique de la France et de l'étranger», 4 (1986), pp. 449-465, dove il soprannaturale, totalmente imprescrittibile e gratuito nella sua essenza, non può e non deve essere pre-determinato, cioè rientrare nell'ordine naturale; tuttavia, senza con ciò avanzare la pretesa di naturalizzarlo, è possibile constatarne la presenza segreta nella nostra volontà, quasi come un grido della natura. E ancora X. TILLIETTE, *Blondel et les théologiens jésuites (Henri de Lubac et quelques autres)*, in J. FERRARI (a cura di), *Recherches blondéliennes*, a l'occasion du centième anniversaire de la soutenance de *L'Action* le 7 juin 1893, Dijon, le 7 juin 1993, Éditions Universitaires de Dijon (EUD), Dijon 1994, pp. 46-55, in cui nel rosone di amici e di interlocutori di Blondel, i gesuiti occupano una posizione privilegiata come Henri de Lubac, Gaston Fessard, H. Bouillard, Auguste Valensin (propagandista del blondelismo), Teilhard de Chardin, Yves de Montcheuil; in questo stesso lavoro sono citati i carteggi tra Blondel e rispettivamente Joannès Wehrlé, H. Bremond, Teilhard de Chardin. X. TILLIETTE, *Il Modernismo e Maurice Blondel*, in Id., *L'idea della Chiesa nella filosofia moderna*, in Id., *Il Cristo dei non-credenti e altri saggi di filosofia cristiana*, a cura di G. LORIZIO, Editrice AVE, Roma 1994, pp. 244-252. X. TILLIETTE, *Maurice Blondel*, in Id., *Che cos'è cristologia filosofica?*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 97-107. Altri contributi di Tilliette su Blondel sono riportati nelle note seguenti a piè di pagina.

³ M. BLONDEL, *L'Action*, PUF, Paris 1893, trad. it. *L'Azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della prassi*, a cura di S. SORRENTINO, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993.

⁴ M. BLONDEL, *Le problème de la philosophie catholique*, Bloud et Gay, Paris 1932, p. 44 [Corsivi nel testo]

⁵ Cfr. P. ARCHAMBAULT, *Vers un réalisme integral. L'oeuvre philosophique de Maurice Blondel*, Bloud et Gay, Paris, p. 40 n.

Proprio ne *L'Action* l'intreccio tra fede e filosofia fu così stretto, che ha dato luogo a controversie, soprattutto durante la crisi modernista. Basti pensare che «nell'Italia di Pio X Blondel è stato annoverato tra i modernisti, che lo volesse o meno»⁶, e che lo stesso Giovanni Gentile trovò nell'opera del filosofo di Aix-en-Provence spunti di immanentismo o di soggettivismo, rimproverando a lui e all'allievo Laberthonnière di voler «salvare capra e cavoli, la capra della *grazia* e i cavoli del *metodo dell'immanenza*»⁷. Ciò è dovuto, per Tilliette, al fatto che in quel tempo «a nessuno veniva il sospetto che la filosofia tutta intera potesse disporsi alla grazia soprannaturale, chiedere per così dire il battesimo [...]»⁸.

Giovanni Gentile aveva ben capito che Blondel distingue nettamente fra immanenza come metodo e l'immanenza come dottrina, ma questa distinzione era per lui ancor più funesta:

Io non vorrei menomamente turbare la delicata anima del Blondel, così sinceramente mistica e così profondamente cattolica. Ma poiché egli ama, di certo, più la verità che la pace dell'anima [...] devo pur dirlo: [...] il vostro trascendente è l'ombra del vostro spirito divino; e voi, uscendo da questo, ne inseguite vanamente l'ombra [...], perché il metodo non è casacca che si adatti ad ogni dosso, ma vita generata dal principio [...]. Restate cattolico [...] ma in realtà [...] l'immanentismo, metodo e non dottrina, è, virtualmente, ateismo. L'immanentismo, metodo in quanto dottrina, sarebbe razionalismo assoluto⁹.

Tra i critici d'Oltralpe, Blondel si è dovuto confrontare con Alfred Loisy, il maggior esponente del Modernismo in Francia. Per Loisy la Chiesa, la comunità, è ciò che è sopravvissuto alla grande speranza del Regno imminente. Il nesso tra Vangelo e Chiesa è solido.

Il sogno rovente di Cristo e dei discepoli è stato rinviato *sine die*. La comunità ha dovuto cavarsela, dandosi infrastrutture e sovrastrutture [...]. La celebre formula "si aspettava il Regno, è venuta la Chiesa" non segna una delusione, è l'espressione di un fatto, e del fatto che la Chiesa *continua* il Vangelo [...]. [Ma] il Cristo immortale di von Hügel, riveduto da Loisy, senza appigli dogmatici, rischia di non essere più che un fantasma storico [...]. Non si può conferire alla storia la giusta proporzione, essa sconfinata e si impradonisce di tutto: tradizione, dogma, Chiesa, Cristo... Perciò Blondel [...] ha voluto quindi imporre una battuta di arresto allo Storicismo e al Modernismo¹⁰.

Da qui la critica in *Storia e dogma* (1904)¹¹, dove Blondel evidenzia la ristrettezza e la chiusura della prospettiva storicistica. Il ritratto puramente "storico" del Cristo è astratto, schematico, mentre il Cristo "reale", secondo tutte le sue dimensioni e tutti i suoi aspetti, sfugge allo storico puro. Al Cristo reale occorre riconoscere un disegno esplicito e una previsione soprannaturale. La Chiesa è stata voluta, è fondata *su* Cristo, ma anche *da* Cristo.

⁶ X. TILLIETTE, *Presenza di Blondel in Italia*, in «Humanitas» 49, 2 (1994), p. 191.

⁷ G. GENTILE, *Il Modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Laterza, Bari 1909, p. 40 [Corsivi nel testo].

⁸ X. TILLIETTE, *Presenza di Blondel in Italia*, cit., p. 192.

⁹ G. GENTILE, *Il Modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, cit., pp.82-84.

¹⁰ X. TILLIETTE, *Il Modernismo e Maurice Blondel*, cit., pp. 245-246

¹¹ Cfr. M. BLONDEL, *Storia e dogma*, tr. it. di E. CARPITA e M. CASOTTI, Vallecchi, Firenze 1922.

Contro l'ipotesi loysista di una "sostituzione" di speranze (che equivale a una sostituzione di persone), Blondel fa valere il fatto che tale comunità non è mai esistita e che non ci fu nessuna delusione. L'origine del Cristianesimo è l'unica linea possibile di sviluppo della Chiesa. Il meraviglioso incontro con l'Ellenismo conferma anche la capacità soprannaturale all'inizio stesso della Chiesa. Ma non basta ammirare e apprezzare la Chiesa come Storia santa e istituzione divina, occorre ribadire la sua origine ed essenza soprannaturale. Qui si innesca la bellissima teologia blondeliana della Tradizione. Poiché la Chiesa non si misura con un altro da sé, è *index sui*, è la propria stessa prova, il *depositum fidei* si sviluppa al suo interno¹².

Nella tormenta del Modernismo, Blondel temeva anche gli eccessi di zelo degli stessi ammiratori italiani e del cattivo uso che si faceva in Italia della sua prosa. «Di qui la sua razione sdegnata all'edizione più o meno "pirata" de *l'Action* in italiano»¹³, tradotta nel 1921 da Ernesto Codignola, dal momento che l'autore stesso da anni ne aveva vietato la ristampa e la vendita di copie francesi. Così Blondel scriveva al suo allievo e amico gesuita Auguste Valensin, e il suo scontento lo rendeva eccessivamente ingiusto: «Sono assolutamente disarmato contro questi italiani». «Questi italiani sono degli *enfants terribles*, senza preparazione filosofica, e trasformano tutto in astrazioni vaghe e in formule magniloquenti»¹⁴.

Nel tempo, tuttavia, Blondel stesso avrebbe smussato il suo giudizio, considerando i suoi "tifosi" italiani con un occhio più benevolo. Perché «alla generazione dei Gentile, dei Carlini, dei Murri, dei Buonaiuti ... subentrano i rampolli: l'attivo Enrico Castelli [...] legato a Laberthonnière, e il suo amico Ernesto Grassi che, studente a Friburgo, dà informazioni sull'astro nascente, Heidegger» E ancora, tra gli altri, Luigi Stefanini. «Ad onta delle dissonanze, il blondelismo si avviava verso mari meno mossi»¹⁵.

Certamente il Modernismo e la difficoltà del pensiero e dello stile de *L'Action* «hanno ostacolato notevolmente, in Italia come in Francia, l'accesso diretto alla "filosofia dell'Azione". Il più delle volte il blondelismo è stato conosciuto e compreso attraverso il prisma di Laberthonnière, eloquente discepolo, ma semplificatore e che segue la propria inclinazione antispeculativa»¹⁶. L'insediamento migliore del pensiero di Blondel nell'Italia degli anni Trenta del Novecento si sposta dal Nord al Sud, a Napoli, «già capitale intellettuale segreta della penisola»¹⁷. In quegli anni il blondelismo incontra e si misura, come avversario, con l'esistenzialismo del filosofo del diritto Giuseppe Capograssi, anche lui cattolico¹⁸.

Lo stesso pensatore laico, tormentato, Pietro Piovani, «ha assaporato la spiritualità de *L'Action* senza mai guarirne»¹⁹, nonostante il nichilismo. E in tempi più recenti i due allievi

¹² X. TILLIETTE, *Il Modernismo e Maurice Blondel*, cit., p. 247.

¹³ X. TILLIETTE, *Il centenario de l' "Action" di Blondel*, in «La Civiltà Cattolica», 3 (1993), p. 390.

¹⁴ M. BLONDEL-A. VALENSIN, *Correspondance*, a cura di HENRI de LUBAC, vol. III (1912-1947), Aubier, Paris 1965, pp. 86, 113-114 [Corsivi nel testo]

¹⁵ X. TILLIETTE, *Presenza di Blondel in Italia*, cit., p. 194.

¹⁶ X. TILLIETTE, *Il centenario de l' "Action" di Blondel*, cit., p. 390.

¹⁷ *Ivi*, p. 391.

¹⁸ Sul rapporto Blondel-Capograssi cfr. R. BOZZI, *Blondel, Capograssi e la logica del concreto*, Jovene, Napoli 1966.

¹⁹ X. TILLIETTE, *Presenza di Blondel in Italia*, cit., p. 196.

e amici credenti di Piovani, Giovanni Moretto e Domenico Jervolino, hanno attinto dal testo ormai centenario di Blondel²⁰.

Occorre ricordare che, dopo la seconda guerra mondiale, l'inizio dell'idillio della filosofia blondeliana, la cui presenza era migrata a Genova, fu dovuto dagli sforzi congiunti di Romeo Crippa²¹, traduttore e commentatore, e di Michele Federico Sciacca²², quest'ultimo – definito da Tilliette – «il *Magister ubique* dell'università italiana»²³.

Sciacca si fece in un primo momento portavoce del blondelismo e comunicò al filosofo Aix-en-Provence l'intenzione di dedicargli il primo convegno di Gallarate del 1945, quello che sarebbe diventato il foro dei filosofi cattolici contro l'egemonia laica, in una Italia appena uscita dalla guerra. La vicinanza alla filosofia blondeliana si manifestò in occasione del terzo convegno di Gallarate nel 1947: lì il *Magister ubique* riuscì a strappare a Blondel un testo-messaggio.

In seguito Sciacca sarebbe diventato “critico” del blondelismo, abbracciando la filosofia di Antonio Rosmini. Ciò non impedisce, per Tilliette, che «il pensatore genovese abbia fatto molto per il riconoscimento postumo di Blondel in Italia», finalmente liberato dal modernismo²⁴.

Diversi anni dopo, nel 1975, a Gallarate, al convegno sull'«Attualità del pensiero di Maurice Blondel» non c'era più Sciacca, stroncato poco prima dalla malattia. Ne prese il posto, in termini di spirito e di fedeltà, l'amico e collega Romeo Crippa, assistito dall'allora decano della Facoltà di filosofia, vescovo ausiliare di Coira per il cantone di Zurigo, mons. Peter Henrici, «forse il maggiore conoscitore dell'opera di Blondel»²⁵. Per Tilliette gli atti pubblicati del convegno del 1975 «rappresentano un'esposizione, di notevole densità, del Blondel rivisitato dopo il Concilio»²⁶.

2. Da queste premesse si evince come sia rimasta a lungo, nell'interpretazione, la traccia della polemica modernista-antimodernista, dalla quale il filosofo di Aix-en-Provence ha cercato di disincagliarsi, tale che la vasta critica, rispetto all'opera del 1893, vide negli scritti della tarda maturità negli anni Trenta del Novecento uno iato, un “secondo” Blondel. Le polemiche dunque lo obbligheranno a navigare tra Scilla e Cariddi, a confrontarsi «con avversari *a destris et a sinistris*», ribadendo «sempre più il carattere autenticamente filosofico» della sua opera²⁷. Ma questo – dice Tilliette – è il pensiero

dell'uomo maturo, che può guardare indietro allo sforzo compiuto. In principio, nel progetto ardente e confuso del giovane universitario, la separazione dei campi non era così netta. Si è

²⁰ G. MORETTO, *Destino dell'uomo e Corpo mistico. Blondel, de Lubac e il Concilio Vaticano II*, Morcelliana, Brescia 1994; D. JERVOLINO, *La presenza di Blondel*, in AA. VV., *L'opera di Pietro Piovani*, a cura di F. TESSITORE, Morano, Napoli 1991, pp. 531-562.

²¹ R. CRIPPA, *Il realismo integrale di M. Blondel*, Bocca, Milano 1954; ID., *Profilo della critica blondeliana*, Marzorati, Milano 1962.

²² M. F. SCIACCA, *Dialogo con Maurice Blondel*, Marzorati, Milano 1962.

²³ X. TILLIETTE, *Presenza di Blondel in Italia*, cit., p. 197.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, p. 198.

²⁶ *Ibidem*. Cfr. anche AA.VV., *Attualità del pensiero di Maurice Blondel*, a cura di R. CRIPPA e P. HENRICI, Atti del Convegno di Gallarate, 21-22 marzo 1975, Editrice Massimo, Milano 1976.

²⁷ X. TILLIETTE, *La cristologia “da catecumeno” di Bergson e la “filosofia del Cristo” in Blondel*, cit., p. 44

decantata man mano che progrediva la lenta genesi de *L'Action*, elaborata lungo sette anni, come l'attesa di Giacobbe per Rachele²⁸.

La disputa, infatti, sulla "filosofia cristiana" negli anni Trenta del Novecento, in Francia, ha segnato una battuta d'arresto ed ha intralciato il rilancio di un dialogo fecondo tra filosofia e teologia, in un periodo di gran ritorno culturale del cattolicesimo. Fu, in realtà, un tardo rampollo della secolare discussione innescata da Cartesio, messa a fuoco dai Lumi e compiuta con le grandi filosofie e teosofie cristiane dell'Idealismo. Lo stesso Blondel, ne *Il problema della filosofia cattolica* del 1931, liquidava il sintagma "filosofia cristiana" come un ibrido, un lupo mannaro, perché vedeva il rischio di una mescolanza di filosofia e fede, rovinosa per entrambe²⁹. Ma d'altra parte affidava alla filosofia medesima il compito di avviare alla credenza, abbracciandola; quindi la filosofia si realizza, più che mai, come «santità della ragione»³⁰. Se da un lato egli aveva paura di chiamarla filosofia cristiana, per gli equivoci che intaccano il sintagma, dall'altro lato, in realtà, rincarava la dose chiamandola chiaramente «filosofia cattolica»³¹.

Ciò che Blondel rifiuta è soprattutto la filosofia separata, emancipata, che ha rotto i legami con il cristianesimo.

Tutto il suo sforzo [...] è consistito nel ricondurre la filosofia all'intelligenza della fede. Quel che è vero, è che ha attribuito alla filosofia una funzione propedeutica, d'introduzione [...], delimitando precisamente il campo della teologia e del soprannaturale. La filosofia è catecumenale [...]. In realtà, tenuto conto della relativa ristrettezza del campo dottrinale e del dato rivelato, tale filosofia *in statu viatoris* cela elementi già assimilati dal cristianesimo [...], soprattutto il pancristismo che è la parola d'ordine de *L'Action*³².

Blondel stesso, insistendo sull'aspetto autenticamente filosofico dell'opera del 1893, era come preso da due fuochi:

[...] si è presentato talvolta ai religiosi e chierici impressionati dal modernismo come un pensatore cristiano, ai colleghi universitari e filosofi laici come uno di loro, filosofo di razza. Ora guelfo, ora ghibellino. [...] Comunque Blondel teneva molto, e sempre di più, alla denominazione filosofica. Quantomeno durante la fase immediatamente posteriore a *L'Action*, quando l'Università lo colpiva di ostracismo, dovette "contraddistinguere con tutta la sua forza [...] la propria posizione prettamente filosofica e laica, senza alcun sconfinamento nel dominio riservato alla teologia [...], nell'intento di rendere evidente il carattere puramente razionale della sua impresa" (lettera del 24.4.1918 a Paul Archambault). Non esita così a parlare, a proposito dell'azione religiosa, di "puro fenomeno" e di studio "tutto scientifico"³³.

²⁸ X. TILLIETTE, *Maurice Blondel filosofo cristiano*, in «Humanitas» XLV, 2 (1990), Nuova serie, p. 154.

²⁹ Cfr. X. TILLIETTE, *Solidarietà della teologia e della filosofia*, in «Rassegna di Teologia», 38 (1997), p. 443..

³⁰ M. BLONDEL, *L'azione*, cit., p. 624.

³¹ Cfr. X. TILLIETTE, *Dalla teologia alla filosofia*, in G. FERRETTI (a cura di), *Filosofia e teologia nel futuro dell'Europa*, Atti del Quinto Colloquio su Filosofia e religione (Macerata 24-27 ottobre 1990), Marietti, Genova 1992, p. 179.

³² X. TILLIETTE, *Che cos'è cristologia filosofica?*, cit., pp. 97-98 [Corsivi nel testo].

³³ X. TILLIETTE, *Maurice Blondel filosofo cristiano*, cit., p. 158 [Corsivi nel testo]

Nel pensiero blondeliano, nonostante spetti «al credente farsi filosofo con i filosofi»³⁴, il taglio apologetico dell' *Azione* è quello di rivolgersi a tutti, e in particolare «a quelli che non godono della luce del Vangelo»³⁵, i non credenti: Cristo gli va incontro per convincerli, per risvegliarli dal sonno metafisico, alla maniera di Pascal. Il ricorso al soprannaturale di Blondel, per Tillette, «si produce con l'intento di convincere, di raggiungere un ambiente refrattario, non di alimentare controversie teologiche»³⁶. Seguendo questa prospettiva, per il filosofo di Aix è tutt'uno essere pensatore e apostolo. Si propone così, attraverso la sua opera, di dire qualcosa che valga per chi non crede.

L'intento è dunque apologetico, ma

in senso ampio dal momento che la Rivelazione cristiana non è tenuta ad esibire i suoi titoli di validità. Si ricerca piuttosto, al di qua della "verità della religione cristiana", il punto di inserimento nell'uomo capace di accogliere questa verità. Questo tipo di dimostrazione previa è stato chiamato "apologetica dell'immanenza" o "apologetica della soglia" [...]. La *lettera sull'apologetica*³⁷ [...] precedeva la scoperta dell'opera apologetica del cardinale Dechamps - arcivescovo di Malines, uno dei lumi del Vaticano I - che Blondel fece conoscere ai lettori degli *Annali di Filosofia cristiana* [...] - condividendo totalmente il parere del dotto prelado. Il metodo di immanenza di Dechamps conferma il progetto blondeliano di apologetica integrale. Il cardinale scriveva in uno scorcio impressionante: "Ci sono solo due fatti da verificare, l'uno in voi, l'altro fuori di voi; si cercano per abbracciarsi e di entrambi il testimone siete voi". Il metodo d'immanenza [...] non è affatto l'immanentismo, non esclude la verifica esteriore³⁸.

La filosofia de *L'Action* del "primo" Blondel si iscrive, secondo Tilliet, tra due vie metodologiche della cristologia filosofica, dalla filosofia alla teologia e dalla teologia alla filosofia, creando un fecondo circolo ermeneutico. Da una parte, infatti, c'è *l'itinerarium voluntatis et mentis ad Deum et ad Jesum Christum*, in cui si esce dai limiti della filosofia alla ricerca dell'Unico Necessario, come un'apologetica "della soglia" (dell'apparizione di Gesù di Nazareth), in cui la dialettica dell' *Azione* è spinta da questo taglio apologetico (appoggiato sul "metodo d'immanenza") a porre l'"alternativa" (tra Cristo e l'inferno) e l'"opzione".

Detto in altri termini, Blondel

colloca il soprannaturale, prima nell'indeterminato ma presto determinato, nel percorso - alla ricerca di se stessa - della volontà sempre insoddisfatta [...]. La volontà rigetta tutti gli "idoli" finché possa riconoscere l'icona stessa, *Primogenitus omnis creaturae, testis verus et fidelis*, misura di tutte le cose. Allora le spetta dire "c'è", oppure, ahimè, tacere³⁹.

³⁴ X. TILLIETTE, *Il centenario de l' "Action" di Blondel*, cit., p. 389.

³⁵ X. TILLIETTE, *Maurice Blondel filosofo cristiano*, cit., 155

³⁶ *Ivi*, p. 156.

³⁷ M. BLONDEL, *Lettre sur les exigences de la pensée contemporaine en matière d'apologétique et sur la méthode de la philosophie dans l'étude du problème religieux* (1. ed. 1896), Presses Universitaires de France, Paris 1956, tr. it. di G. FORNI, *Lettera sull'apologetica*, Queriniana, Brescia 1990.

³⁸ X. TILLIETTE, *Maurice Blondel filosofo cristiano*, cit., p.156

³⁹ X. TILLIETTE, *Solidarietà della teologia e della filosofia*, cit., p. 445 [Corsivi nel testo]

Dall'altra parte Tilliette non confuta questa lettura, ma aggiunge che essa nasconde un rovescio molto importante che è il "già trovato" di Pascal.

Il "C'è" non è per niente un *eureka*, un lampo alla fine della notte; esso riflette un percorso preliminare (parti IV e V [dell'*Action*]) di dati soprannaturali, che forse non copre una catechesi integrale, ma che risponde a un'esposizione del cristianesimo, ridistribuita in funzione di una necessità logica, di una catena di nozioni. Evidentemente questi dati (Trinità, Incarnazione, Eucarestia, Inferno ...) presentano il loro bordo filosofico, noetico (prova ontologica, vincolo sostanziale [...], determinismo della libertà), cose che non evitano una certa allusività. Essi, tuttavia, non sono del tutto inconoscibili, né cifrati⁴⁰.

Nella quarta e quinta parte de *L'Action*, dunque, il passaggio dal teologico al filosofico avviene a favore della filosofia.

Esso mostra la disponibilità dei dogmi rivelati a piegarsi [...] alla disciplina filosofica e alla dialettica, a integrarsi nel mondo del pensiero *tout court*. Certamente queste verità sono soltanto prestate, e il loro inserimento filosofico e antropologico si tramuterà poi in vantaggio per la teologia [...] alimentata al punto di partenza dall'ispirazione blondeliana. Inversamente, una dialettica metodicamente sviluppata, magnetizzata dalla fede e dai dogmi, costruisce una filosofia dai lineamenti distinti, "filosofia del Vangelo", "santità della ragione", *obsequium rationabile*, lettura immanente della Rivelazione⁴¹.

L'azione stessa, nella sua diversità, costringe l'intelligenza ad arrendersi alle esigenze pressanti di un soprannaturale indeterminato e man mano determinato; grazie all'azione la ragione si pente, si purifica e si santifica, purché giunga al termine del suo sforzo. La ricerca ineluttabile dell'Unico Necessario deve condurre l'uomo pensante ad inginocchiarsi: perciò questa filosofia ispirata non è fatta per le anime belle, orgogliose.

L'intenzione dunque è un'azione, l'azione! Quanto stupore ha suscitato questa semplice parola che, nel frontespizio del libro, è circondata da un'aura magica misteriosa. Essa ha fatto la fama di Blondel [...]. [Ma] l'oscurità del testo aveva contribuito non poco a rendere difficile la comprensione dell'azione. È certo un vocabolo pregnante, che non designa soltanto l'agire (volontà, vita morale) opposto al pensiero e all'idea, ma spinge ad agire [...] o meglio dimostra la necessità dell'azione: essa è onnipresente, coinvolta dappertutto, nella scienza, nella coscienza, nel determinismo, nella libertà [...]. L'azione scioglie i nodi e le aporie che il pensiero ha intrecciato. Per risolvere il problema del destino non c'è altro mezzo che l'azione. La tesi stessa, sette volte ricominciata, è un'azione⁴².

3. *L'Action* è caratterizzata così da una alternativa drammatica: scegliere Cristo o l'inferno. Per preservare il carattere filosofico dell'argomento, il Cristo non appare che alla fine, alla soglia della scelta, con una certa solennità misteriosa, come a mezza tinta. Tutta la via immanente che "cammina" verso di lui (bisogna che sia immanente per essere filosofica) è costellata da indici e schematismi religiosi e cristiani.

⁴⁰ X. TILLIETTE, *Dalla teologia alla filosofia*, cit., p. 179.

⁴¹ *Ibidem*

⁴² X. TILLIETTE, *Maurice Blondel filosofo cristiano*, cit., p. 161.

Afferma Blondel:

[...] Tutta *L'Action* è una giustificazione implicita della tesi francescana [...], è questa idea che, risalendo la catena srotolata fino alle forme infime della materia, non si può mancare di arrivare all' α e all' ω , al Verbo incarnato; che non soltanto materia e pensiero non si spiegano, non si sostengono, non sussistono neppure fenomenicamente se non attraverso l'Emmanuele, ma anche che, reciprocamente, l'Emmanuele, il Deus-Homo non spiega, non sussiste se non attraverso l'incorporazione dell'universo⁴³.

Di fondo si trova l'idea che Cristo è tutto, che niente sfugge alla sua irradiazione, al suo potere, al suo regno: è *Vinculum substantiale*⁴⁴, mutuato da Leibniz, e pervade tutto il cosmo, come in Malebranche.

Poiché le scienze positive portano con sé spiegazioni insufficienti, Blondel introduce la *science pratique* che costruisce una scienza della coscienza o dei fatti interni. Proprio dal determinismo scientifico, che non trova in sé la coesione e l'unità, emerge la mediazione di un atto, la presenza di un soggetto libero, di un *vinculum*, che è azione, legame della stessa vita organica e della coscienza individuale. Per Blondel, infatti, nell'atto si costituisce l'unità dell'agente.

Tuttavia il movimento dell'azione non cessa e conduce il centro di gravità della volontà al di fuori della vita individuale. In altri termini, come un argomento ontologico rinnovato, l'azione non trova il proprio compimento nell'ordine naturale, ma porta inevitabilmente alla certezza di una realtà trascendente.

L'azione umana oltrepassa l'uomo, perché qualcosa di divino abita in lui: in questo desiderio insoddisfatto s'inscrive la possibilità del soprannaturale e si gioca il dramma del destino umano. Blondel dunque eleva l'attività pratica a organo della filosofia. Proprio nella dialettica di volere e agire, il filosofo di Aix-en-Provence predispone la fisionomia del procedimento, dell'*itinerarium voluntatis et mentis ad Deum*, per poter seguire le tracce dell'azione del soprannaturale in noi, offrendoci un felice esempio di come si possa colmare la distanza tra il filosofico e il teologico.

Nelle ultime due parti de *L'Action*, le più importanti, che «equivalgono a una "filosofia del cristianesimo", innestano sull'analisi fenomenologica gli ingredienti dell'azione»⁴⁵, nelle pagine dedicate al preternaturale e al soprannaturale, la meta velata dell'"azione" non è Dio, ma il cattolicesimo, è Cristo, in persona e nel suo Corpo mistico. Dietro sta il "pancristismo" o "dottrina dell'Emmanuele", sui quali ci informano i *Carnets intimes* elaborati da Blondel durante la redazione della tesi di laurea⁴⁶.

Il pancristismo non è una variante cristologica del panteismo, ma significa che Cristo è tutto, che

⁴³ M. BLONDEL-J. WEHRLÉ, *Correspondance*, 14 gennaio 1903, a cura di HENRI DE LUBAC, Aubier, Paris 1969, pp. 116-117 (tr. it. di GIULIANO SANSONETTI).

⁴⁴ Cfr. M. BLONDEL, *Une énigme historique. Le «vinculum substantiale» d'après Leibniz et l'ébauche d'un réalisme supérieur*, Beauchesne, Paris 1930².

⁴⁵ X. TILLIETTE, *Maurice Blondel filosofo cristiano*, cit., p. 158

⁴⁶ M. BLONDEL, *Carnets intimes*, t. 1 (1883-1894); t. 2 (1894-1949), Cerf, Paris 1961-1966

[...] Egli è una totalità indivisibile, *totus Christus*, il Cristo totale nella molteplicità delle sue apparizioni, prerogative, dei suoi aspetti. Occorre tenere insieme tutte le metamorfosi e i modi di considerare Cristo: preesistente, incarnato, nascosto, crocifisso, risuscitato, glorioso, ecclesiale, eucaristico, interiore, mistico, inerente ai poveri e ai sofferenti ecc., senza trascurare nemmeno le categorie teologiche⁴⁷.

La domanda è: come può il *Christus totus et omnia* – che sono le due ali del pancristismo – essere di primo acchito un dato filosofico di primo piano? Questo suppone una finalità, ossia che la filosofia sia calamitata in anticipo e provvista della sua pietra angolare e della sua chiave di volta. Ciò che sarà alla fine è già all’inizio. Il pancristismo si preannuncia, è un «presupposto filosofico», è “prelevato” in un’organizzazione a cui darà sostegno, consistenza e solidarietà, è la figura previa, ancora errante, della metafisica della carità, che funge da stella polare della ricerca.

Il filosofo si interroga sui fenomeni sensibili, le qualità sensoriali, che non sono niente, sebbene abbiano bisogno di un soggetto per darsi un assetto, una consistenza: il sistema delle parvenze sensibili, affinché ci sia un essere dei fenomeni, richiede un vincolo sostanziale, che sia la passività o recezione della loro attività e l’attività della loro passività⁴⁸.

La dottrina pancristista – puntualizza Tilliette – non è mai stata oggetto di esposizione formale da parte di Blondel, ma è presente ovunque nel suo sistema. Nel corso dell’*Azione* il pancristismo non può affacciarsi allo scoperto, ma [...] si manifesta con indizi, cifre, schematismi [...]. È vero che l’apparizione di Cristo *in persona* è rinviata alla fine del libro, ma si preannuncia a partire dalla messa a fuoco dell’“alternativa”: schematismi cristologici solcano la filosofia del sacrificio, della sofferenza, della morte, dell’amore e della dedizione, della società, culto e pratica, dove l’eucarestia agisce da pietra filosofale [...] Cristo è l’Azione per eccellenza, l’infinito finito cui aneliamo, l’azione teandrica, la sinergia di Dio e dell’uomo. Di modo che gli ingredienti ultimi dell’azione, il parto di Dio in noi [...], il diventare Dio-del-suo-Dio [...], si capiscono soltanto alla luce del Cristo incarnato ed eucaristico. La filosofia dell’azione è penetrata sino all’ultima fibra dal mistero dell’unione ipostatica, del Vincolo sostanziale⁴⁹.

Poco importa, in questa sede, se il pancristismo sia stato parzialmente abbandonato da Blondel nelle opere della maturità a seguito della controversia sul Modernismo e sul problema della coscienza di Cristo⁵⁰. Ne *L’Action* invece

Il pancristismo costituisce [...] il riferimento nascosto [...] e il centro di gravitazione; ma il suo segno deve imprimersi sul corpo esteriore di una filosofia che attende il Dio incarnato. Agli schematismi si aggiungono delle allusioni esplicite. Prima di ergersi come persona in un testo solenne, Cristo si preannuncia con presagi, con denominazioni come l’“ospite misterioso”, l’“ospite sconosciuto e velato”, l’“ospite desiderato”, il “Messia sconosciuto”, e poi con tutte le

⁴⁷ X. TILLIETTE, *La cristologia “da catecumeno” di Bergson e la “filosofia del Cristo” in Blondel*, cit., p. 45.

⁴⁸ Cfr. X. TILLIETTE, *Che cos’è cristologia filosofica*, cit., p. 101-102.

⁴⁹ X. TILLIETTE, *La cristologia “da catecumeno” di Bergson e la “filosofia del Cristo” in Blondel*, cit., p. 46.

⁵⁰ Cfr. M. BLONDEL, *Au coeur de la crise moderniste. Le dossier inédit d’une controverse*, présenté par René Marlé, H. de LUBAC- R. MARLÉ (edd.), Aubier, Paris 1960 : è un dossier che raccoglie la corrispondenza di Blondel con Alfred Loisy, Friedrich von Hügel, Henri Bremond, Joannès Wehrlé, Fernand Mourret.

prerogative di un Rivelatore reale, Mediatore [...], Salvatore, Via, *Veritas*. Ma il termine preferito è *Vinculum*, cioè l'unione ipostatica. Esso spicca dappertutto, in un libro il cui tema costante è l'incontro o l'abbraccio dell'uomo e di Dio, dell'umanità e del suo Dio [...]. Quel soggetto è chiaramente l'Uomo, *copula Mundi*, luce naturale [...]. Il pancristismo spinge [Blondel] fino al Primogenito della Creazione. In effetti l'Uomo-Dio, Creatore e creatura, fonda l'ontologia del sensibile. Un Essere, la cui visione fa essere gli esseri – una visione che è al tempo stesso intuizione intellettuale e sguardo sensibile. Le cose sono perché Dio le vede come Dio, e Dio le vede come Uomo perché sono [...] ⁵¹.

In ultima analisi, per Tilliette nel pensiero blondeliano occorre collegare le verità, i dogmi cristiani e religiosi, ad una filosofia vista come via dell'anima – o della mente – verso Dio, un filosofia che conferisce loro uno statuto e che poi li possa confermare retrospettivamente non soltanto come capisaldi della sua ricerca, ma anche come contenuti della sua verità, del suo pensiero. Il Vincolo sostanziale Cristo, postulato dalla coerenza dei fenomeni sensibili, diventa il *Vinculum unitatis et caritatis* che unisce tutti i membri della comunità umana. Così l'Eucarestia, l'ospite intimo e velato, passando dal simbolo alla realtà empirica, diventa il segno sacro e santo anche del più miserevole essere umano, poiché Dio stesso si è abbassato sino all'annientamento. L'Inferno, immagine della dannazione, mette in mostra la vera tragedia della scelta e drammatizza al massimo il libero arbitrio della libertà, quindi della filosofia.

Ora che Blondel è meglio studiato, molte reticenze cadono e [...] ci accorgiamo a che punto ci mancava un pensiero collegato alla sorgente viva e a lungo misconosciuta, tranne che da pochi intimi. La conversione della ragione, infatti, è tanto indispensabile quanto minacciata. *L'Action*, che la mette in atto, è come il fiore dell'agave: aspetta molti decenni per fiorire, ma la sua fioritura è immensa⁵².

⁵¹ X. TILLIETTE, *La cristologia "da catecumeno" di Bergson e la "filosofia del Cristo" in Blondel*, cit., pp. 46-47.

⁵² X. TILLIETTE, *Il centenario de l'"Action" di Blondel*, cit., p. 393.